

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giudice ha chiesto l'arresto del deputato democristiano Frau

A pag. 5

Rilasciati a Lisbona due ex gerarchi del regime salazariano

In ultima

ACCRESCIUTE DIFFICOLTA' NELLA SECONDA GIORNATA DI «CAMBI LIBERI»

NUOVE PRESSIONI SPECULATIVE

Solo una rigorosa politica di ripresa produttiva è in grado di assicurare una seria difesa della lira

Le banche commerciali italiane hanno deprezzato la valuta, in modo anche più pesante che all'estero, circa il 7 per cento. Carenza di disposizioni per consentire le normali operazioni a operatori economici e turisti — Virtuali restrizioni al credito

Non esistono soluzioni «facili»

LA SITUAZIONE di massicce fughe di capitali e di pressioni sulla lira, che ha indotto a prendere la misura della chiusura del mercato dei cambi, rappresenta un momento di particolare acuità di uno stato di cose già grave che da tempo siamo andati segnalando e di cui non abbiamo mancato di indicare origini e motivi. La linea e le proposte contenute nel documento economico del Pci, pubblicato sabato scorso dal nostro giornale, sottolineavano la serietà del punto cui l'economia italiana era giunta, e prospettavano la via da seguire per uscirne positivamente.

Sulle oggettive difficoltà che travagliano l'economia del nostro paese nessuno deve aver dubbi. Al tempo stesso, però, è altrettanto indubbio che nelle ultime settimane, e negli ultimissimi giorni, si sono inserite in queste difficoltà manovre speculative a largo raggio, le quali hanno rapidamente aggravato la situazione. E allora il primo punto sul quale vogliamo battere è che il governo e le autorità monetarie devono mettere il paese e il Parlamento in grado di conoscere da dove le spinte speculative sono venute, e che non sono i principali responsabili. Individuare i «focolai», è stato scritto ieri su queste colonne. Lo ribadiamo con energia: sia che si tratti di focolai interni, italiani, sia che si tratti di pressioni e iniziative venute dal fuori, dagli Stati Uniti o dalla Germania federale, per esempio. Su questo intreccio, che può ovviamente avere anche scopi di natura politica oltre che finanziaria, la Banca d'Italia ha la possibilità e quindi il dovere di compiere adeguate indagini e di renderne pubblici i risultati.

Si è parlato ieri da più parti dell'eventualità del ricorso a prestiti esteri per sostenere la nostra moneta. Anche su questo occorre essere chiari. Sono disponibili per l'Italia quote del Fondo monetario internazionale e linee di credito esigibili presso le banche centrali: a tali somme si può evidentemente fare ricorso, questo fatto, e anche la constatazione che la lira sta dimostrando, sul mercato libero, una «tenuta» superiore a quella che gli speculatori probabilmente auspicavano, dovrebbe indurre alla riflessione, nel senso di non piegarsi a clausole onerosissime o a inaccettabili condizioni politiche in eventuali discussioni sui prestiti.

E poi resta la questione centrale, sulla quale in precedenti, più o meno analoghe, occasioni abbiamo insistito. Se le risorse finanziarie, le linee di credito internazionale, i prestiti vengono utilizzati solo per la manovra monetaria, per il sostegno valutario, per la copertura dei deficit, ci si ritroverà fatalmente, nel giro di qualche mese, al punto di partenza. Il problema è invece quello di avviare, con coerenti misure, quella ripresa produttiva programmaticamente finalizzata e fondata su bene individuati settori di priorità che, solo, può ridare solidità all'economia e garantire la difesa della lira. E' l'unica strada per riacquistare quella credibilità internazionale con la quale, oggi, tutti si riempiono la bocca. Perciò non cessiamo e non cesseremo anche in relazione con la soluzione della crisi di governo — di porre l'accento sui contenuti programmatici sia sui meccanismi e sugli strumenti di gestione dell'economia e della produzione, essendo questi due aspetti non separabili. Non ci stancheremo di batterci per una seria, rigorosa selettività degli interventi e degli investimenti, al di fuori di ogni discrezionalità, con i mezzi primari del sostegno e dell'estensione dell'occupazione.

Per le stesse ragioni di fondo, ci siamo esplicitamente pronunciati contro la politica delle svalutazioni. Innanzitutto, questo significherebbe premiare coloro che hanno giocato al rialzo, coloro che hanno condotto spregiudicatamente le speculazioni sulla nostra moneta. Quel che è più grave, questa linea, apparentemente la più «facile», non soltanto non risolverebbe i reali problemi economici, ma avrebbe effetti sociali estremamente dannosi. Per un paese che, come il nostro, è di necessità importatore di una serie di prodotti essenziali, dalle materie prime agli alimentari, ciò comporterebbe una sollecitazione disastrosa alla ripresa di una inflazione galoppante.

Occorre dunque, più che mai in questo momento, il più grande e consapevole senso di responsabilità. Al di là dei provvedimenti immediati per far fronte alla nuova tempesta monetaria, quel che abbiamo bisogno è di una chiara linea di politica economica. La forte liquidità esistente nelle banche, non orientata verso canali sbocchi produttivi, nell'ambito di un preciso quadro di riferimento, ha incoraggiato la speculazione, con gli esiti che si sono visti. E da qui che bisogna partire.

La seconda giornata di libero mercato privato dei cambi è iniziata con tentativi di speculazione molto gravi. Numerose banche hanno rifiutato di fornire valuta estera oppure hanno chiesto prezzi elevati, fino a 740-760 lire per dollaro USA ed a 300 lire per franchi svizzeri e marchi tedeschi. Le banche italiane hanno operato il cambio lire con un deprezzamento maggiore di quello adottato da banche estere con le 107/12 lire per dollaro di Londra e di altre piazze continentali. La situazione si è un poco calmata soltanto al pomeriggio, con la retrocessione a cambi meno straziosi, in media al disotto del 7, rispetto a martedì, ma resta esposta ai nuovi attacchi della speculazione. La Banca d'Italia per l'estero e l'Ufficio Italiano Cambi per l'interno hanno inviato nuovi dispacci per precisare, a chi ha fatto finta di non capire, che «nessuna restrizione è stata apportata alle transazioni presso le borse di Roma e di Milano». Il fatto che gli interventi della Banca d'Italia siano supportati da norme valutarie a cambi di mercato. Le banche commerciali hanno dunque l'obbligo di

alimentare le normali richieste dei turisti e degli operatori applicando semmai, una volta tanto, i normali poteri di verifica della corrispondenza della domanda di valuta a transazioni reali. Facendo mancare la valuta o speculando sul prezzo le banche concorrono, altrimenti ad alimentare la tesi che una svalutazione della lira sarebbe ormai implicita ed inevitabile nonostante il documentato equilibrio della bilancia dei pagamenti. Il comportamento del Tesoro verso le speculazioni è perlomeno strano. La legge 28 luglio 1955 n. 586 che detta le norme in vigore sulla negoziazione e la cessione di valute estere dice, all'articolo 1: «Con decreti del ministro per il Tesoro saranno disposte le modalità per assicurare, in caso di sospensione delle operazioni delle borse valori, per le ferie festive o per qualsiasi altro motivo, la continuità delle quotazioni ufficiali di chiusura delle valute estere». Interpretazioni interessate cercano di forzare la mano nelle decisioni dei prossimi giorni e in ogni caso, a prolungare la sospensione dell'intervento ufficiale sui cambi. Viene dato rilievo, ad esempio, al deprezzamento

A PAGINA 6

● Il 28 il ministro Colombo riferirà in Senato sullo stato della lira

● Le reazioni nelle capitali estere: a Parigi massiccio sostegno della Banca centrale al franco; a Bruxelles si insiste sui fattori politici delle decisioni italiane; a Londra preoccupazioni per la precarietà del sistema monetario europeo; a Bonn il marco venduto a 289 lire

● Acquisti di titoli per metterli al sicuro

● Limiti al credito se passerà la speculazione sui cambi

(Segue in penultima)

Il tentativo di dare uno sbocco alla crisi

OGGI LA RISPOSTA DI MORO AI SOCIALISTI SUL GOVERNO

Il presidente incaricato continua a esaminare la possibilità di una soluzione DC-PSI - Esposti socialisti per una «rapida e urgente» soluzione - Stamane riunione dei gruppi dc

E' fissato per questo pomeriggio il nuovo incontro tra il presidente incaricato Moro e la delegazione del PSI. Con questo incontro, la crisi di governo giunge al suo momento decisivo: sono stati gli stessi socialisti — come si ricordò — a dichiarare, a conclusione dell'ultimo ciclo di consultazioni di palazzo Chigi, che Moro avrebbe presentato loro, proprio oggi, una sua «proposta definitiva». Ed era evidente un governo fondato sull'asse «DC-PSI», poiché questa era la intervista alla televisione della Danimarca, prima ancora

fin da allora che tale proposta avrebbe dovuto riferirsi a un governo fondato sull'asse «DC-PSI», e sulla proposta sono state poi

Bloccate le trattative per edili e metalmeccanici

Le gravi posizioni del padronato per i contratti e il programma degli scioperi delle due categorie. Nuovo incontro per le aziende pubbliche del settore meccanico. **A PAGINA 4**

Impiegato postale ucciso dai rapinatori a Napoli

Il tragico assassinio in un ufficio di spedizione in pieno centro, nella zona degli orifici. La vittima era padre di due figli. **A PAGINA 5**

10 incriminati a Firenze per percosse a detenuti

Le accuse si riferiscono a un brutale pestaggio compiuto da agenti di custodia il 15 gennaio scorso nel carcere delle Murate. **A PAGINA 5**

La Ibarrry chiede il passaporto per la Spagna

«Sono spagnola e voglio vivere nel mio paese, voglio essere presente nel momento in cui il mio popolo si batte per la democrazia», ha detto la Pasionaria in un'intervista all'Unità. **IN PENULTIMA**

Avanzano in Angola le forze del MPLA

Hanno liberato due città a una quarantina di chilometri da Nova Lisboa, capitale del movimento secessionista Unita. **IN ULTIMA**

maggioranza degli interlocutori di Moro non avrebbe scartato a priori l'ipotesi, anche se essi in qualche caso hanno espresso riserve o preoccupazioni (del resto di tenore facilmente intuibile). Ieri sera, a conferma di queste impressioni, si è diffusa la voce secondo cui domani mattina si riunirebbe la Direzione democristiana: è innegabile che se si va a una discussione di questo genere, ciò significa che Zaccagnini e Moro sono in grado e prevedono di essere in grado — di portarvi elementi certi acquisiti nel corso della prima fase della trattativa. I repubblicani e i socialdemocratici sarebbero stati sentiti, sebbene in forma non ufficiale, anche nella giornata di ieri: dopo i colloqui di palazzo Chigi, comunque, né Saragat, c. f.

(Segue in penultima)

Gli inviati dell'Unità nelle fabbriche minacciate

Le operaie della Ducati presidiate giudicano la crisi

Un osservatorio sensibilissimo — Perché è mancata una politica per l'elettronica? — I piani della multinazionale francese — In gioco il lavoro di duemila persone

Dal nostro inviato BOLOGNA, 22. La «baracca» della Ducati Elettronica è uno degli osservatori politici più sensibili. Da due mesi, da quando cioè i lavoratori di questa azienda — la più importante di Bologna — hanno deciso di presidiarla contro la minaccia di smobilitazione, ogni sera alle sette un gruppo di operaie si dà appuntamento per il primo turno di guardia che dura sino all'una di notte. A quell'ora, con la regolarità di un turno di lavoro, arriva un altro gruppo di operaie per il cambio. Alle sette del mattino, il presidio stacca. «Salvo», mi dice Isora Manfredi, che ha vissuto tutte le lotte della Ducati negli ultimi anni, il sabato e la domenica quando siamo in baracca 24 ore su 24». Da qui, avendo a disposizione un termometro della città, sui picchi, c'è agio di guardare il «mondo» e di commentarlo. Per questo la «baracca» è diventata un po' il termometro della città, sui suoi troppi problemi che agitano il paese. Compresa, si capisce, la crisi di governo.

La Ducati di Bologna è una di quelle aziende in sofferenza, che tirano da alcuni mesi la vita con i denti, e che secondo i piani della multinazionale francese Thomson, a cui appartiene, dovrebbe essere cancellata dal panorama produttivo della città. Per 2.000 lavoratori, di cui 100 per cento donne, il futuro, se dovessero andare in porto questi piani, andrebbe costruito altrove. Ma dove, con questi chiarimenti? Il problema non ha però solo un risvolto sociale e non investe unicamente Bologna. In gioco, mi spiegano, è il sistema monetario europeo, a Bonn il marco venduto a 289 lire



Proclamati a Beirut un accordo politico e una tregua d'armi

Dopo nove mesi di guerra civile, che ha causato oltre 10 mila morti, il dramma libanese si apre forse ad una concreta speranza: ieri mattina, infatti, è stato annunciato il raggiungimento di un accordo — cui partecipa direttamente la Siria — non solo per la fine dei combattimenti, ma per una «soluzione globale» della crisi, sulla base della rinuncia delle fazioni ed inusate strutture politiche confessionali del Paese. E' stato costituito un «alto comando militare siriano-libanese» che ha proclamato la tregua in tutto il Libano a partire dalle 19 italiane di ieri sera. Tutte le parti in conflitto hanno accettato l'accordo.

Nella foto: una drammatica visione della cittadina di Damour, 20 km. a sud di Beirut, teatro di furiosi combattimenti. **IN ULTIMA**

OGGI siamo tutti un po' ricchi

IL PRIMO giornale che ieri siamo corsi (e la parola) a leggere, dopo la decisione valutaria presa martedì notte dal governo, è il «Giornale di Montanelli». Eravamo sicuri che il fatto di essere commentato e che il commento non ci avrebbe deluso. Difatti c'era, in apertura, un articolo di fondo di Cesare Zappalà, che inizia con queste parole: «Adesso la prospettiva è capovolta: restrizione del credito e alti tassi di interesse. O si capisce questo e su questo si imputa il governo del Paese, oppure ci penserà il Pci. Marabini per la Dc, Tinti per il Psi, Giavatti per il Pdup hanno riconfermato che l'avvenire della Ducati sta in una scelta, definita ed organica, a favore dell'elettronica».

Questo è un settore di grande importanza. Il mondo cammina ormai sulle cadenze impresse dai cervelli, più o meno grossi, che regolano l'attività delle macchine sempre e complessive. L'esistenza dei singoli e dei gruppi si svolge dentro un castello di «cose» in cui l'elettronica è quasi sempre: dal ferro da stiro alla lavatrice, dalla calcolatrice per il ragazzo che fa l'istituto superiore al tornio dell'officina, dal televisore al motorino di avviamento dell'auto, dal telefono al certificato dei

Orazio Pizzigoni (Segue in penultima)

Fortebraccio

ANCORA INCERTO IL RISULTATO DEI COLLOQUI USA-URSS A MOSCA

Riserbo di Kissinger e Gromiko sul Salt II

Il segretario di Stato americano ha parlato della «necessità di giungere ad un accordo» — Il capo della diplomazia sovietica sottolinea la «possibilità» di intesa — Affrontato il problema dell'Angola — Riunione del Politburo per esaminare l'andamento della trattativa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Notezze contrastanti circolano stasera a Mosca nel merito dei colloqui sovietico-americani iniziati ieri al Cremlino tra Breznev e Kissinger. La riunione che doveva avere luogo stamane per proseguire l'esame delle proposte avanzate dalle due parti sul problema della limitazione degli armamenti strategici, è stata rinviata su richiesta sovietica. Secondo alcune fonti, Breznev e Gromiko dopo avere discusso con Kissinger i vari aspetti dell'eventuale accordo, avrebbero deciso di chiedere il parere dell'Ufficio politico del PCUS sull'intera questione; un'ipotesi riunione si sarebbe

svolta nelle prime ore del pomeriggio al Cremlino.

Numerose interruzioni delle trattative (prevista sin dal primo giorno), è stato precisato da fonti sovietiche. «L'ipotesi di un accordo è stata rispettata dalla parte diplomatica. Oggi nell'ambasciata statunitense a Mosca, Kissinger ha offerto un grande quadro di riferimento, ha incoraggiato la speculazione, con gli esiti che si sono visti. E da qui che bisogna partire».

Altre notizie sull'andamento delle trattative sono state diffuse nella sala stampa dell'Hotel Intaras. Si è fatto notare che tra il primo colloquio Kissinger-Breznev sarebbe stato affrontato il problema dell'Angola. Kissinger avrebbe informato i sovietici sulle difficoltà che si incontrerebbero al Senato americano per approvare gli accordi di SALT restando inalterata la situazione angolana. A tale proposito il segretario di Stato avrebbe fatto un preciso riferimento alla presenza dei cubani in Angola. I sovietici avrebbero risposto che non è possibile collegare il

tema del SALT all'Angola e avrebbe quindi respinto ogni tipo di «reatto».

Altre informazioni sull'atmosfera e sul merito dei colloqui sono state rese note dagli inviati di una compagnia televisiva americana che hanno riferito su un colloquio intervistato con il segretario di Stato.

Kissinger — rispondendo ad alcune domande — non si è voluto sbilanciare ed ha affermato che «esistono delle possibilità per andare avanti». «Potremmo — ha aggiunto — progredire o arrivare a un punto morto. Comunque faremo i nostri interessi nazionali. Vi posso dire che fino ad ora le trattative sono serie e che le due parti hanno for-

mulato proposte responsabili, restringendo tra l'altro il divario che le divide».

Poi, ha reso noto che la parte americana ha presentato all'inizio delle riunioni un piano di proposte e che la parte sovietica ha fatto altrettanto. Vi sono state nuove proposte e controproposte e infine — ha detto Kissinger — i sovietici hanno deciso di rinviare per esaminare il problema in tutta la sua complessità.

Ache a Gromiko i giornalisti della TV americana hanno rivolto alcune domande. «Come ben sapete — ha risposto il ministro — saremo molto contenti di vedere un accordo preparato e firmato. Per ora i colloqui conti-

nua e speriamo di raggiungere un'intesa».

Secondo ambienti diplomatici, la dichiarazione del ministro potrebbe significare che una certa intesa è stata raggiunta e che si potrebbe giungere alla firma di un documento parziale che contribuirebbe a superare le difficoltà incontrate con i negoziati SALT-2.

Infine c'è da registrare la notizia diffusa in sala stampa che i giornalisti americani: sembra che Kissinger, d'accordo con i sovietici, partirebbe domani sera per Bruxelles (dove parteciperà alla riunione della Nato) per rientrare poi, domenica a Mosca e proseguire le trattative.

Carlo Benedetti